

Capodanno cinese 2021: l'anno del Bue

Lo zodiaco cinese ("shengxiao", che significa "nato somigliante") consiste in un ciclo di dodici anni, che si ripete. Ogni anno è rappresentato da un animale, le cui caratteristiche si dice riflettano le qualità di chi è nato in quell'anno.

Nel 2021 il Capodanno cinese si celebra il 12 febbraio, e segna il secondo anno dello Zodiaco cinese, chiamato Anno del Bue.

Come il bue, che è un animale apprezzato per la sua forza e il suo ruolo di sostegno all'agricoltura, i nati nell'anno del Bue sono considerati affidabili, intelligenti, laboriosi e calmi. Metodici e diligenti, sono di natura paziente.

"Il bue Manraj e la forza delle parole" è l'adattamento di un racconto Jataka, una delle circa 550 storie, leggende e aneddoti sulle precedenti incarnazioni del Buddha.

Il bue Manraj e la forza delle parole storia raccontata da Lynn Koerbel

Tanto tempo fa, in un piccolo villaggio di una verdeggiante regione dell'Asia meridionale, viveva un laborioso contadino di nome Ilan. Con la moglie e i due figli coltivava alcuni campi di orzo, un orticello e una bella piantagione di palme da dattero, i cui frutti erano rinomati per la straordinaria dolcezza. Con l'aiuto di uno o due buoi, poche galline e qualche capra, la famiglia viveva abbastanza bene. In tempi di abbondanza, Ilan riusciva persino a mettere da parte qualche moneta d'argento ricavata dal raccolto.

Una sera di primavera, finito il lavoro della giornata, Ilan stava riposando, e nella mente preparava i piani per la stagione successiva. Fu distolto dai pensieri da un

bussare alla porta. Chi mai poteva essere a quell'ora? Forse uno dei vicini aveva bisogno d'aiuto?

Aprendo la porta, Ilan vide il volto sorridente del suo vecchio amico Bashar. "Bashar! Cosa ti porta qui? Entra, entra". Ilan spalancò la porta, ma Bashar rimase un po' indietro, guardando giù al suo fianco, dove c'era un vitellino di colore fulvo, stretto contro la gamba.

"Bashar, di chi è questo vitello?" chiese Ilan.

"Ilan, amico mio", disse Bashar, "molti anni fa mi hai aiutato, dando alla mia famiglia del cibo della tua tavola, quand'ero malato e non potevo lavorare. Non l'ho mai dimenticato. Succede che questa primavera nella nostra mandria è nato un numero eccezionale di vitelli. Questo piccolo, nato all'alba di qualche mese fa, ha un segno insolito sulla fronte. Sembra il sole del mattino".

Ilan si inginocchiò per vedere il marchio e, nell'allungare la mano per toccare il manto fulvo, incrociò gli occhi calmi del vitello. Di fatto, al centro della fronte del vitellino una chiazza di pelo più chiaro formava una raggiera. Ilan sorrise, accarezzando il dorso del vitello, che continuava a fissare Ilan, mentre Bashar andava avanti a parlare: "Amico mio, volevamo trovare un modo per esprimere i nostri ringraziamenti. Sarebbe un onore per noi se tu accettassi questo piccolo in regalo".

Mentre Ilan continuava ad accarezzare il vitello, quella dolce creatura si avvicinò e spinse il naso sotto il suo mento. Ilan sorrise nel sentire il calore diffondersi nel petto.

Ilan alzò lo sguardo e sorrise all'amico. "Grazie, Bashar. Arriva al momento perfetto. Il nostro unico bue sta invecchiando e non sarà in grado di arare la terra ancora per molto. Ci stavo giusto pensando quando hai bussato. Il tuo regalo arriva come una benedizione".

All'istante, Ilan chiamò il vitellino Manraj, che significa "che comanda al cuore".

Né Bashar né Ilan sapevano o immaginavano che questo promettente vitello marchiato era un Bodhisattva illuminato, incarnatosi come toro per operare a beneficio di tutti.

Ilan si dedicò alla cura di Manraj, dando al vitello il foraggio migliore e ricostruendo una vecchia tettoia caduta in rovina, per proteggerlo dalle intemperie.

Gradualmente e dolcemente, il contadino addestrò il bue, mettendolo al giogo e, un po' per volta, aumentando il carico. Ceppi d'albero e massi non mettevano in difficoltà la crescente forza di Manraj. Il bue imparò i comandi rapidamente, e rispondeva senza esitazione. I solchi tracciati erano dritti e precisi — con poche sollecitazioni da parte di Ilan.

Manraj era una risorsa preziosa per la fattoria, sempre affidabile, con qualunque tempo o compito. Con gli anni, i raccolti fiorirono e le riserve d'argento di Ilan crebbero.

Ma poi, col passare del tempo, la fortuna di Ilan cambiò. La siccità colpì la terra e per tre anni di seguito i raccolti furono magri. I risparmi di Ilan si ridussero quasi a zero, e lui lottava affannosamente per sfamare la famiglia. Grazie al cielo, pensava, il frutteto di datteri continuava a produrre per il mercato.

Manraj si era accorto che, durante quei tempi difficili, Ilan era impaziente quando gli metteva il giogo, e a volte parlava con irritazione alla sua famiglia.

Una notte, mentre si addormentava, Manraj pensò a come aiutare il contadino.

La mattina dopo, quando Ilan entrò nella stalla e accarezzò la testa di Manraj, il bue, guardando il contadino, disse dolcemente: "Buongiorno, contadino Ilan".

Ilan rimase scioccato. "Manraj! Tu parli!"

Manraj annuì lentamente con la sua grossa testa: "Sì. E c'è qualcosa che voglio dirti".

Ilan guardò Manraj, stupefatto, con gli occhi spalancati dalla meraviglia. Si sporse per ascoltare.

"Tu mi hai dato una vita così bella e ti sei preso cura di me così bene. Quando il sole scotta sulla mia schiena, tu te ne accorgi e mi porti al torrente. Mi dai del fieno in più, quando la giornata è stata particolarmente lunga, e mi porti il mio grano preferito quando l'inverno rende difficile il pascolo. Sei gentile con me, anche se sono un bue.

So che la siccità è stata una dura prova e vorrei aiutare te e la tua famiglia. Ho elaborato un piano".

Sbalordito, Ilan cercava di dare un senso a quel che succedeva e che sentiva.

"Che tipo di piano?", chiese Ilan, ascoltando attentamente.

Manraj continuò: "Questo pomeriggio, vai al villaggio e cerca Mufad, il ricco mercante. Potrebbe essere interessato a scommettere sulla mia forza. Se è così, scommetti che posso attraversare il suo campo d'orzo tirando un carico di tre tonnellate. Tu metti come posta il tuo prezioso campo di datteri, lui metterà cinquecento pezzi d'argento".

Sentendo questo, Ilan si ritrasse allarmato: "Sei molto forte, Manraj, ma non posso permetterti di affrontare un compito così estenuante, per il mio bene. Né posso rischiare il mio campo di datteri. È tutto ciò che ho. Se perdo, perderò tutto, e la mia famiglia starà peggio di adesso".

"Contadino Ilan, posso farcela", disse Manraj con calma e sicurezza. Ilan scrutò gli occhi di Manraj. La forma a raggiera sulla fronte di Manraj sembrò improvvisamente animarsi, i suoi raggi emettevano forza e convinzione verso Ilan.

Con sua grande sorpresa, Ilan si ritrovò ad annuire, accettando così il piano di Manraj. Con un nuovo senso di fiducia, Ilan finì rapidamente le faccende del mattino e si affrettò a raggiungere la città. Quando arrivò, cercò il mercante Mufad.

"Gentile signore", iniziò Ilan, "so che, se ti proponessi una scommessa, tu potresti essere interessato".

Mufad si voltò verso Ilan, guardandolo dall'alto in basso, e chiedendosi cosa avesse in mente quel contadino.

"Ebbene, qual è la tua proposta?" chiese il mercante.

"Ho un bue così forte che può tirare un carico di tre tonnellate. La mia scommessa è che può tirare questo carico attraverso il tuo campo di orzo. Tu punterai cinquecento pezzi d'argento; io metterò in gioco il mio frutteto di datteri".

Mufad gettò indietro la testa e rise. "È impossibile! Nessun bue, per quanto forte sia, può tirare un tale carico! Ma le tue palme da dattero saranno un'ottima aggiunta al mio raccolto. Accetto la scommessa".

Si accordarono per incontrarsi al campo tre giorni dopo.

Senza perdere tempo, Mufad affisse degli avvisi in giro per la città, sollecitando gli abitanti del villaggio a raccogliere i ciottoli e i massi disseminati nei loro terreni e a portarli nel suo campo. Lì, l'assistente del mercante avrebbe misurato il carico con le pietre di pesatura. Nel giro di due giorni ci fu una montagna di terra, ceppi, rocce e ghiaia, appoggiata su una piattaforma, con un giogo preparato per Manraj.

Quando spuntò il terzo giorno, e Ilan e Manraj arrivarono al campo, Ilan sussultò alla vista dell'enorme carico e della folla lì riunita. Manraj fece uno sbuffo d'aria, per attirare l'attenzione di Ilan e rassicurarlo. Ma gli occhi di Ilan erano abbassati, pieni di timore e di dubbio.

"Beh, buona giornata, contadino!", lo schernì Mufad, facendo tintinnare davanti a Ilan il sacchetto con cinquecento pezzi d'argento. Con un gesto plateale, posò le monete sul

tavolo delle scommesse. Deliberatamente, gli mise accanto il contratto che aveva redatto per il trasferimento degli alberi da dattero di Ilan.

"E questo è il tuo bue?"

"Sì", rispose Ilan, premendo nervosamente l'impronta del pollice sulla pergamena, come firma.

Con la mente che si riempiva di crescente preoccupazione, Ilan si voltò per agggiungere Manraj al carro.

Era arrivato il momento in cui Manraj doveva tirare. Sopraffatto dalla paura, Ilan diede un comando duro e impaziente: "TIRA! ORA!" E poi più forte e più brusco: "TIRA!"

Con lo sguardo fisso in avanti, Manraj non mosse un muscolo. Era come se le sue quattro gambe fossero alberi radicati al centro della terra.

Ilan divenne più agitato e insistente: "Perché non ti muovi? Sei diventato un bue inutile?" Manraj mantenne la sua posizione impassibile e immobile.

Dopo alcuni minuti, la folla cominciò a deridere e schernire sia il bue sia Ilan.

In breve tempo, il mercante si batté la coscia e dichiarò: "Sapevo che era impossibile! Quanto sei sciocco". Diede un colpetto sulla schiena al contadino e intascò i cinquecento pezzi d'argento, insieme al contratto per il prezioso frutteto di Ilan. In un attimo, Ilan aveva perso l'ultima speranza della sua famiglia.

Con aria abbattuta, Ilan sganciò Manraj dal giogo e i due tornarono lentamente alla fattoria. Quando furono lontani dagli abitanti del villaggio, Ilan, sconcertato e scoraggiato, si rivolse a Manraj e chiese: "Cos'è successo? Mi avevi assicurato che ce l'avresti fatta! Ora non ho più modo di sfamare la mia famiglia!"

Manraj si fermò in mezzo alla strada e disse con voce calma: "Ero ben pronto a tirare quando tu, per la preoccupazione, hai alzato la voce e hai pronunciato quelle parole dure. Il mio cuore non poteva rispondere a tanta scortesia. Le parole dure possono trasformare in pietra anche il cuore più gentile. Non me la sono più sentita di smuovere il carico".

Gli occhi di Ilan incontrarono lo sguardo di Manraj, "Oh, Manraj, mi dispiace tanto. Mi sono fatto prendere dalla paura e ho parlato in modo brusco. Imploro il tuo perdono. Hai dato tutto te stesso a me e alla mia famiglia". Il cuore buono del contadino era sopraffatto dal rimorso.

"Non preoccuparti", disse Manraj. "Ho un altro piano". I due continuarono a camminare, e Manraj gli raccontò il nuovo piano che si sarebbe sviluppato il giorno dopo.

Il giorno seguente, sorto il sole, il contadino e Manraj tornarono in città e trovarono Mufad che stava aprendo il negozio.

"Ma che sorpresa, contadino! Come mai? Sei venuto per un prestito?"

"No davvero, Mufad; anzi, ti propongo una rivincita. Oggi. Ma questa volta, duemila pezzi d'argento per spostare la piattaforma. Se vinci tu, ti dò l'atto di proprietà di tutta la mia fattoria. Se vinco la scommessa, tu mi dai l'argento e mi restituisci i diritti sul mio campo di datteri".

Il mercante rise incredulo. "Sei più sciocco di quanto pensassi! Metti il tuo bue al giogo e cominciamo!"

Mentre Ilan agganciava il giogo, il mercante dispose duemila pezzi d'argento, che brillavano alla luce del sole. Nel villaggio si sparse rapidamente la voce che era in corso una rivincita e la folla cominciò a radunarsi.

"Prego, contadino, procedi!" dichiarò Mufad, facendo un ampio gesto con la mano. "Stiamo tutti aspettando di vedere il secondo atto!" Il buon amico di Ilan, Bashar, era tra la folla e camminava avanti e indietro, chiedendosi cos'era successo all'amico. Aveva perso la testa?

Il viso di Ilan era risoluto, mentre si appoggiava con calma al fianco di Manraj e gli sussurrava all'orecchio: "Tu sei forte, coraggioso e determinato, Manraj, e sei capace di tirare molti più chili di questi! Ce la puoi fare! Sei il più grande dei buoi! Prenditi il tuo tempo. Tira quando sei pronto".

Manraj chinò la testa, assestò le spalle nel giogo e poi spinse forte con una zampa anteriore. Fece un passo, e poi un altro, e tutti i muscoli luccicanti delle cosce si gonfiarono per lo sforzo, e la piattaforma cominciò a muoversi centimetro dopo centimetro attraverso il campo. La folla riunita restò a bocca aperta per lo stupore. Ilan, rimanendo al fianco di Manraj, lo incoraggiava, mentre il grosso bue prendeva slancio progressivamente, tirando la piattaforma da tre tonnellate. Gli abitanti del villaggio non potevano credere ai loro occhi.

Quando Manraj raggiunse l'altro lato del campo, la folla scoppiò in un urlo esultante. Bashar lanciò in aria il cappello e batté le mani in segno di vittoria.

Mufad, scuotendo la testa incredulo, raccolse i pezzi d'argento in una borsa e li consegnò a Ilan. "Hai vinto lealmente", ammise con rispetto riluttante, e consegnò a Ilan l'atto di proprietà del campo di datteri.

Manraj e Ilan si diressero verso casa con la borsa d'argento legata al collo di Manraj. Avvicinandosi al bue, Ilan mise una mano sulla sua larga schiena e chiese: "Manraj, come hai fatto?"

Manraj rispose: "Caro contadino Ilan, le parole hanno davvero un grande potere. Quando hai parlato con gentilezza, e continuavi a incoraggiarmi, il peso che tiravo era

leggero come una piuma. Le parole gentili accendono l'invincibile amore dell'anima, e possono fare miracoli".

Sentendo queste parole, Ilan avvertì un calore familiare diffondersi nel suo petto, come i raggi del sole del mattino.



© 2021 SYDA Foundation®. Tutti i diritti riservati.